



**I SETTANT' ANNI
DELLA
PRO CULTURA
FEMMINILE**

1911 - 1981

**I SETTANT' ANNI
DELLA
PRO CULTURA
FEMMINILE
1911 - 1981**

PREMESSA

Questa pubblicazione ha lo scopo di lasciare ai futuri soci della Pro Cultura una traccia di quello che la nostra Associazione ha significato nella storia della cultura torinese degli ultimi settant'anni.

Non ha intenzioni né apologetiche né celebrative.

In occasione del settantesimo anniversario era stata anche allestita una mostra di documenti scelti nel ricchissimo archivio, con l'intento di indicare almeno le principali direzioni in cui il lavoro culturale era stato avviato, e alcuni dei risultati raggiunti.

La mostra era divisa in tre sezioni:

La prima (vetrine I - V) era dedicata agli esordi, all'attività assistenziale e alle manifestazioni nei vari campi della cultura, dando particolare rilievo al passato più lontano.

La seconda riguardava la gloriosa attività musicale.

La terza quella teatrale.

È stata qui unita una documentazione fotografica.

Augusta Grosso

**I SETTANT'ANNI
DELLA
PRO CULTURA
FEMMINILE**

Il cinquantenario della fondazione della Pro Cultura è stato celebrato nel quadro delle manifestazioni ufficiali del 1961: per desiderio di Augusta Grosso il settantennio, che coincide col ventennale della sua presidenza, viene ricordato tra noi, nell'intimità, e per questo è toccato a me, vecchia socia, figlia e nipote di socie di tracciare la storia della nostra Associazione.

Per le socie mie contemporanee questa conversazione sarà un semplice rievocare insieme un passato che ci è caro: mi auguro per contro che essa riesca ad avvicinare le socie di data più recente a quel mondo di intelligenza e di ideali proprio di chi ci ha precedute e che ha fatto della Pro Cultura un polo d'attrazione per l'élite del mondo femminile torinese, e non solo femminile.

Siamo nate agli inizi del secolo, il 20 dicembre 1911: nella Torino di allora non esistevano, all'infuori degli ambienti scolastici e accademici, organismi che costituissero un vivo centro culturale; poche e di modesto livello le biblioteche, organizzate per lo più dalla speculazione privata, rare le conferenze.

In questa atmosfera, un gruppo di donne colte e progressiste si preoccupò di mettere al servizio della donna un ente culturale che le aprisse orizzonti più vasti di quelli della vita familiare o mondana, cui pareva unicamente destinata.

Diffusero così in città una circolare a stampa per informare degli scopi ch'esse si proponevano:

«Il sorgere della Società Pro Cultura Femminile - scrivevano - è dovuto alla considerazione che troppo poco si fa da noi per la cultura della donna. Infatti non perfettamente adatte alle fanciulle sono le medie ufficiali, tutte di carattere professionale (tecnico o normale) e di tipo maschile... per modo che le giovinette che le frequentano... ne escono digiune affatto di discipline che non dovrebbe esser permesso a nessuna persona mediocrementemente colta ignorare (Letterature straniere - Storia dell'arte - Nozioni elementari di diritto civile - Istituzioni commerciali - Igiene - Scienze domestiche, ecc.) la conoscen-

za di alcune delle quali potrebbe riuscire particolarmente utile alla donna nella sua missione di madre e reggitrice della casa.

Ora, alle lacune lasciate dalla scuola anche nella coltura dei giovani questi riparano più tardi, poiché si offrono loro nella vita infiniti mezzi di completare la propria istruzione ed educazione mentale, avendo occasione di avvicinare nei caffè, nei clubs, ecc., numerose persone colte nei cui conversari ogni più serio argomento di coltura è toccato, e potendo essi facilmente avere a propria disposizione giornali, periodici, libri, ed assistere con lieve spesa a conferenze e buoni spettacoli teatrali.

Le fanciulle per contrario, passate dalla scuola alla vita raccolta di famiglia od a quella frivola di società, vi si trovano in un vero isolamento intellettuale, ... ché ad esse non è permesso frequentare biblioteche pubbliche o servirsi di biblioteche circolanti tenute da librai, nelle quali troppo facilmente potrebbero cadere loro sottomano libri non adatti al sesso e all'età loro, né abbastanza spesso si offre alle medesime la possibilità di assistere a trattenimenti intellettuali, sempre molto costosi per le donne, le quali non vi si possono recare sole, né libere da quelle preoccupazioni di abbigliamento e di decoro che le perseguitano ogni volta che esse debbano comparire in luoghi pubblici».

Sorridiamo confrontando la sorte delle giovani donne di allora con le conquiste da esse ormai raggiunte in questa fine di secolo: la circolare costituisce un documento molto interessante sullo standard medio di vita femminile nell'alta e nella piccola borghesia del tempo.

Le firmatarie erano insegnanti: Lisetta Motta Ciaccio che fu la prima presidente, Amelia Allan Civita (alcune fra noi la ricordano ancora come insegnante di inglese), Maria Rostagni di Bozzolo, Ida Zini, Eugenia Balegno, una delle prime donne laureate a Torino, consolatrice degli ultimi anni di Giovanni Cena di cui curò l'edizione completa delle opere, Giulia Ber-

nocco Fava Parvis, presidente della sezione piemontese del Consiglio della Donna Italiana, Teresa Quattrino, direttrice della scuola Maria Laetitia che ospitò la Pro Cultura nei primi due anni di vita e altre ancora.

Le prime socie, in maggioranza giovanissime, convogliate alla Pro Cultura dalle loro insegnanti, furono 242: la quota annua, considerata però particolarmente mite per favorire le studentesse, fu di L. 3, aumentate a 4 nel 1914, quando l'Associazione trovò la sua prima sede in via Assarotti 11. Qui le socie ebbero la biblioteca, la sala di lettura, una saletta dove potevano prendere il the (L. 0,25) con i biscotti (5 cent. caduno, 3 per 10 cent.). Le manifestazioni: concerti, conferenze, corsi, avevano luogo nel salone del Maria Laetitia concesso dal municipio, e sempre di domenica.

Non c'era nella Torino d'allora motorizzazione diffusa, né si sentiva il bisogno di evadere, la città era ancora vivibile: del resto sino alla seconda guerra mondiale la sede sociale fu sempre aperta la domenica.

Erano previste gite ogni mese, alcune alpinistiche, altre semplici passeggiate a piedi in collina e nelle Prealpi, altre ancora visite culturali a città e monumenti. Per il Pian della Mussa, Crot del Ciausinè erano previste otto ore di marcia da Balme, l'escursione si svolgeva in un giorno e mezzo.

Il Bollettino dell'Associazione - fonte principale di queste notizie, pubblicava i consigli per l'equipaggiamento alle socie alpiniste, cito testualmente:

«stivaletti robusti a tacco basso, preferibilmente con chiodi, sottana e giacca di lana pesante, cappello leggero senza guarnizioni da fermarsi al capo con una sciarpa di velo, ombrello oppure mantellina con cappuccio, zaino per le refezioni, provviste molto poche perché quando si deve camminare a lungo conviene mangiare pochissimo».

- Nel 1919 si ebbe addirittura una sezione sportiva aperta a socie e non dai 10 ai 16 anni, e ancora negli anni trenta era possibile alle socie prenotare i campi di tennis tramite l'Associa-
- 3.

zione che se ne faceva riservare un certo numero per uso loro. La impostazione culturale sin dagli inizi è di primissimo piano: i conferenzieri erano universitari o scrittori di grido, oltre alle conferenze si svolgevano corsi di letteratura italiana e letterature straniere, musica, puericoltura: per quest'ultima ricorderò l'attiva, lunga collaborazione di Angiola Borrino, pediatra, universitaria, titolare di cattedra a Perugia. La storia dell'arte moderna era affidata a Lionello Venturi, la storia dell'arte antica a Pericle Ducati, la letteratura francese a Ferdinando Neri, la storia della musica ad Alberto Gentili; Gaetano Salvemini, Francesco Ruffini, Giovanni Gentile erano tra i nostri conferenzieri.

Il Bollettino - allora mensile - modesto come veste tipografica era un prezioso trait-d'union tra le socie: conteneva il riassunto delle conferenze, recensioni di libri; dal 1920 la rubrica «Bollettino bibliografico» segnalava le novità librarie ed era curato da Balbina Giordano, Alba Cinzia Caldi Scalcini, Anna Soldati Manis, Angela Cometti Magnani, Maria Pastore Mucchi. Pubblicava anche lettere di socie: ne ho letta una molto bella del tempo della prima guerra mondiale di Margherita Segre Amar ed una di Maria Pastore con una appassionata difesa del femminismo a proposito del libro di Gina Lombroso: *L'anima della donna*, uscito nel 1920.

A Lisetta Motta Ciaccio, animatrice dalle origini della Associazione, nota per i suoi testi e letture di storia antica per le scuole e per un non dilettantesco interesse per la storia dell'arte, noi dobbiamo lo Statuto della società, vigente ancor oggi nelle linee fondamentali, nel quale l'attività sociale era concepita come il frutto della collaborazione delle socie senza alcun accentramento personale. Il consiglio era prevalentemente formato da insegnanti le quali eleggevano nel proprio seno le «presidenti» (oggi si chiamano «delegate») per le varie branche di azione: biblioteca e sala di lettura, corsi, conferenze, audizioni musicali, gite e viaggi, attività varie; queste «presidenti» eleggevano a loro volta la «Presidente generale» alla quale spettava coordinare le varie attività secondo i fini

istituzionali, riservandosene talvolta una parte.

Nessuna dittatura dunque né culto della personalità erano ammessi in Pro Cultura.

A Lisetta Motta Ciaccio seguì, per soli due anni, Alba Cinzia Caldi Scalcini: quando i suoi impegni le impedirono di continuare a reggere l'Associazione, continuò tuttavia a collaborare come consigliera particolarmente attiva nel settore «biblioteca», così come del resto fece la Motta Ciaccio per lunghi anni presidente onoraria.

Alba Cinzia - così firmava i suoi libri - fu una delicata scrittrice, poetessa e autrice di opere per la gioventù, citata anche nel *Dictionnaire International des écrivains du monde latin* del De Gubernatis. Si ricordano di lei la versione dei *Contes bleus* di Edouard de Laboulaye, la raccolta lirica *Voci dai lari, Sotto le mura di Troia* piacevole divulgazione omerica, e *La prateria degli asfodeli* poetica ricostruzione della vita degli umili nell'antica Grecia, *Il libro dell'uomo* dedicato all'infanzia di un «piccolo uomo», suo figlio.

Nel 1909 aveva tenuto un ciclo di conferenze alla Università popolare di Cesena sul tema *La satira civile e politica nel Parini e nel Giusti*, pubblicata poi in volumetto: ne scrisse sulla più importante rivista scientifica dedicata alla letteratura italiana (*Il giornale storico della letteratura italiana*) Luigi Valmaggi lodandone «la non comune indipendenza di giudizio e riflessioni e considerazioni degne di nota». (Osservo che agli inizi del secolo non è che i colleghi uomini spreccassero gli elogi alle donne studiose).

Il nome di Alba Cinzia ritorna sul Bollettino, in calce a recensioni di libri ed alle relazioni sulla biblioteca. Ed è da notare che proprio sin dagli inizi la nostra biblioteca si è fatta le ossa e si è impostata in un certo modo. Il nostro grande, indimenticabile amico Franco Simone nel suo saggio su *La partecipazione della Pro Cultura a cinquant'anni di cultura europea* aveva segnalato certe scelte «di mani esperte, di menti formate alla scuola universitaria», la preoccupazione che appare, esami-

nando i nostri cataloghi, di «non cedere al facile e al comune», la tendenza a sprovvincializzare, preludio all'apertura europea che domina nella nostra raccolta bibliografica, ricca oggi di circa quarantamila volumi.

Vivo fu anche, nei primi anni di vita, l'interesse dell'associazione per qualche forma di azione sociale: citerò prima di tutte la biblioteca in Braille per i ciechi, formata da volumi copiati dalle socie, alle quali la Pro Cultura forniva le apposite macchinette; si venne così alla formazione di un buon settore al quale i ciechi potevano liberamente accedere sino al 1956 quando i libri vennero donati al «Madrinato della luce». Ci furono anche invii di libri per le donne carcerate e per le ricoverate negli ospedali psichiatrici.

La prima guerra mondiale era stata molto sentita in parecchie delle nostre famiglie, che vi avevano visto l'ultimo episodio delle lotte risorgimentali. La Pro Cultura fornì alle socie i modelli degli indumenti a maglia utili ai soldati e la lana per eseguirli: il Bollettino pubblicava calde lettere di ringraziamento degli ufficiali che li avevano distribuiti al fronte tra i loro soldati.

Tra i miei ricordi d'infanzia ci sono poi gli «scaldaranci» cilindri di carta di giornale pressata e incollata che, in scatole di latta, servivano a riscaldare il rancio in gavetta: anche questi venivano confezionati dalle socie. Ci fu poi l'iniziativa delle «Stanze», locali nei quali venivano custoditi i bambini dei richiamati nelle ore in cui le madri erano al lavoro, l'assistenza ai profughi delle province orientali invase, la raccolta dell'oro: iniziative tutte nelle quali la Pro Cultura fu presente.

Nel dopoguerra vi furono difficoltà anche per noi: la vita era aumentata, la quota di abbonamento salita a L. 12, i locali di via Assarotti erano sempre più angusti e si cominciavano a progettare ampliamenti: le socie organizzarono una vendita di oggetti e una lotteria dal titolo ambizioso «per una più grande Pro Cultura», l'introito (L. 1854,55) servì solo a coprire l'aumento del canone di affitto. Si prendeva il the in sede

ma lo zucchero era ancora tesserato e veniva generosamente fornito da alcune socie; appare ora, tra le donatrici, il nome della neo consigliera Cristina Agosti Garosci, che tanto e importante contributo doveva dare alla vita dell'Associazione.

A succedere ad Alba Cinzia, nel 1921, veniva chiamata Lea Mei, insegnante di scienze naturali, da parecchi anni molto attiva nella Pro Cultura. Alla Mei toccò di regger la società negli anni più difficili, dal primo dopoguerra, al periodo fascista, alla seconda guerra mondiale, diventando, contro la sua volontà, (allo scadere di ogni mandato dava regolarmente le dimissioni) presidente a vita.

Rievocar la figura di Lea Mei è, per chi l'abbia conosciuta, fonte di commozione, ma nessuna meglio di Cristina Agosti ha saputo definirne la personalità. Citerò dunque quanto scrisse di Lei, in occasione del trentennale della sua presidenza: «non cedette mai alla tentazione di trasformare il suo durevole e sagace reggimento in una dittatura. Sensibilissima alla pubblica opinione, ai criteri varii delle consigliere, alle correnti di protesta che si formano nella collettività delle socie come in ogni sano organismo democratico, Lea Mei seppe tenerne giusto conto, farsi interprete nel Consiglio Direttivo delle critiche opportune e lasciar cadere le futili ed egoistiche. Seppe circondarsi di collaboratrici intelligenti e capaci e ne rispettò sempre l'iniziativa e la libertà, riservandosi il compito di coordinare l'attività dei varii gruppi al fine di conservare alla Pro Cultura il suo valore di antesignana, il suo carattere d'indipendenza e d'imparzialità».

Prima iniziativa della sua presidenza fu di celebrare il decennale della Società con la fondazione della Scuola «Torino» in Calabria, a S. Angelo di Cetraro: a questo scopo la Pro Cultura entrò in rapporti con l'Associazione Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia. Ricordo qui che tra le nostre consigliere a vita c'era e c'è tuttora Maria Isnardi, la sorella di Giuseppe Isnardi che, con Umberto Zanotti Bianco, fu l'apostolo della redenzione del sud d'Italia e fondatore della Associazione stessa.

Primo frutto di questa collaborazione fu una mostra, patrocinata dalla Pro Cultura, dedicata in modo particolare all'artigianato meridionale (tessuti, terraglie, merletti, oggetti vari) corredata da fotografie delle bellezze naturali di quelle terre e da una documentazione degli scavi archeologici ivi compiuti.

Si raccolsero oblazioni delle socie, si fecero manifestazioni a pagamento il ricavo delle quali fu devoluto alla iniziativa e, dopo tre anni, la scuola era costruita. Nell'aprile 1924 ventitrè tra socie e consigliere, guidate dalla Mei partivano per la Calabria: raggiunsero S. Angelo, paesino sperduto tra boschi di castagni e di faggi, dopo 4 ore di marcia su una mulattiera, accolte dalla popolazione in festa e dal maestro - uno di quei maestri per i quali l'insegnamento era una missione.

S'imponessa ormai la ricerca di una nuova sede, le socie erano in continuo aumento, nel 1922 erano 1822, cifra mai più superata, ed i locali di via Assarotti insufficienti ad accoglierle. Si trovò la sede di via Mercantini e il Bollettino così lo annunciava: «situata nel centrale e pur arioso quartiere, gode di una perfetta quiete prospiciente com'è da un lato sulla via Mercantini e per l'altro su silenziosi giardini privati. È di moderna costruzione e aspetto decoroso pur senza quel carattere di lusso che imponga un adeguato arredamento e possa conferire al nostro sodalizio un aspetto diverso dalla sua natura, della quale la signorilità è abito precipuamente interiore».

Naturalmente si dovette aumentare la quota: 50 lire per le socie ordinarie, 25 per le aggregate: il tema dell'aumento della quota sociale ritorna nella vita della Pro Cultura sin dagli inizi; non è solo colpa dell'ascesa del dollaro e dell'aumento del prezzo del gasolio, ma è il prezzo che la Pro Cultura ha sempre dovuto pagare per salvaguardare la sua indipendenza, vivendo del solo contributo delle socie.

La nuova sede veniva aperta nel 1926: l'arredamento, molto semplice era stato curato da Giacomo Cometti: direi che la vera sua inaugurazione fu la visita alla nostra Associazione del

poeta Rabindranath Tagore che, venuto in Italia, a Roma, su invito del governo, si era recato poi a Firenze, invitato dal Comune ed a Torino era stato chiamato e ospitato dalla Pro Cultura.

Nel 1934 si otteneva dalla Banca Commerciale, proprietaria dell'immobile di via Mercantini, anche il salone a terreno che fu solennemente inaugurato il 12 marzo di quell'anno con un concerto di compositori torinesi: Alfano, Ghedini, Perracchio, Sinigaglia e con un discorso di Ferdinando Neri.

Negli anni trenta si moltiplicarono le iniziative geniali e culturalmente importanti, particolarmente nel campo artistico, responsabile del quale era Rosetta Fano Cassin, donna di grande gusto e cultura. Felice Casorati, la sorella del quale, Elvira, era nostra consigliera, ci fu particolarmente vicino: nelle commissioni organizzative e nelle giurie delle Mostre ch'ebbero luogo nel nostro salone, noi lo troviamo insieme con lo scultore Rubino ed i critici Emilio Zanzi e Marziano Bernardi; ci furono importanti mostre di pittori, di pittrici e altre artiste (avevamo tra le nostre socie ed espositrici Evangelina Alciati, Daphne Casorati, Lalla Romano, Nella Marchesini, Paola Levi Montalcini, la scultrice Formica) le Mostre *dell'arredamento e dell'artigianato, d'arte decorativa femminile, dei cartoni d'arazzo, delle piante e dei fiori nell'arredamento delle case, dei tavoli da the, delle incisioni di artiste polacche, ecc.*

È da segnalare anche la collaborazione tra l'Istituto di Cultura polacca dell'Università e la Pro Cultura, patrocinata da Cristina Agosti responsabile dei corsi e conferenze, collaborazione che fornì alla Società lezioni di valorosi slavisti: c'è ancora certo tra voi chi ricorda i cicli sulla letteratura polacca di Roman Pollak e di Giovanni Maver, le conferenze di Ettore Lo Gatto, Enrico Damiani e del grande filologo Paolo Emilio Pavolini. Si ebbero persino, per alcuni anni, tra i vari corsi di lingua, anche uno di polacco tenuto successivamente dalla professoressa Gonsiorowska della Università di Varsavia e da Zofia Kozaryn.

Si nota poi, tra le varie iniziative, l'apertura ad ogni corrente di pensiero: abbiamo avuto da un lato il ciclo sugli scrittori cattolici francesi, organizzato da Valeria Lupo, culminato con la conferenza di Albert Béguin, e dall'altro, i corsi di euritmia, durati sino al 1940, tenuti da una insegnante proveniente dal Goetheanum, il centro antroposofico di Dornach.

Dal 1929 il nostro Bollettino dovette portare sopra alla intestazione sociale la dicitura: «Istituto Fascista di Cultura». Iniziava un periodo difficile e pericoloso: si trattava di sopravvivere restando per quanto possibile fedeli allo Statuto della Società.

Ricorro nuovamente alla testimonianza di Cristina Agosti Garosci, fonte molto importante in quanto Cristina fu un'ardente collaboratrice del movimento «Giustizia e Libertà»: «Durante la difficile navigazione - scriveva - divenne sempre più opportuno che il timone restasse nelle mani prudenti ed esperte di Lea Mei, capaci di mantenere in vita la società a costo di tacite resistenze e rinunce e di un assoluto disinteresse personale, capaci di continuare l'opera di elevazione spirituale e civile della donna che ne costituiva lo scopo indipendentemente da ogni influenza politica o confessionale».

Così se si diffondevano direttive volte a sensibilizzare il pubblico sul così detto problema della razza Lea Mei invitava un pediatra a parlare di come si alleva il bambino, se si doveva far propaganda all'autarchia la Mei stessa faceva una conferenza dal titolo «La limitazione della carne è un provvedimento igienico», affermazione assolutamente accettabile da ognuno, di qualunque colore politico fosse. In Pro Cultura funzionava un laboratorio di socie per lavori a maglia o di cucito in pro degli Enti Assistenziali, si donò a Littoria una bibliotechina (la scelta dei libri la fece Alba Cinzia), si inviarono ad Addis Abeba 1.500 volumi per creare un primo fondo di biblioteca intestato alla Città di Torino, si nominavano rispettivamente patronesse e socie onorarie le principesse reali Maria José, Bona ed Adelaide di Savoia-Genova ad evitare l'imposizione di nomi politicamente impegnati e non graditi.

Dal 1938 scompaiono dal Bollettino i nomi delle socie israelite, che vi costituivano un gruppo numeroso e attivo: è stato questo il momento più duro per la Mei, che si trovò nella stessa situazione dei direttori e presidi di scuole costretti dalla dittatura fascista a discriminare tra i loro allievi quelli di provenienza «non ariana» come allora si diceva. Se la Mei, obbedendo unicamente al suo sentimento personale si fosse opposta oggi noi non saremmo qui riunite e la Pro Cultura avrebbe fatto la fine della Società di Cultura, la preziosa biblioteca della quale scomparve come la società stessa.

Lo hanno compreso le socie israelite che, finita la bufera, sono tornate tra noi e Augusta Grosso recentemente ha voluto dar loro un attestato di benemerenzza, quasi a riparare l'antica offesa.

Negli anni della seconda guerra mondiale il Bollettino, guida nell'itinerario di vita della Società, diventò molto sottile e dall'ottobre 1942 al 1946 cessò la pubblicazione. La nostra sede era stata colpita dai bombardamenti, la sala di lettura incendiata e con essa circa 2.000 volumi. Se si potè tenere aperta la sede sociale, almeno periodicamente, lo si dovette alla abnegazione di Rosy Campanini, la segretaria, che, sfidando il pericolo dei bombardamenti, non volle sfollare. Dirò per inciso che la stessa Rosy Campanini, non più giovane, trentasei anni dopo, affrontò con altrettanta abnegazione il trasloco della società nella sede attuale, organizzando brillantemente la nuova sistemazione della biblioteca e dell'ufficio.

Negli anni che seguirono ai primi bombardamenti del 1942 si aprirono due succursali, a Torre Pellice e a Ceres, località che ospitavano numerose socie, il che ci permise di salvare la biblioteca, colà parzialmente sfollata.

Finita la guerra il C.L.N. nominava anche da noi, come in altri Istituti, un Commissario, nella persona di Cristina Agosti Garosci, impareggiabile animatrice delle nostre attività culturali e ottima conoscitrice della Associazione; in quanto tale non

11. dovette proporre nessuno per l'epurazione.

Cristina Agosti riaprì la sede regolarmente e organizzò sin dal giugno 1945 un corso di cultura politica, allo scopo di orientare le socie nella nuova situazione italiana, chiamando uomini di tutti i partiti a svolgerle, Antonicelli per i liberali, Bobbio per il partito d'azione, Athos Ferrari per i socialisti, Ferrari Tognolo per i democristiani, Ugolini per i comunisti.

Nell'ottobre seguente convocava l'Assemblea delle Socie per rieleggere il Consiglio Direttivo e approvare il programma del nuovo anno. Lea Mei veniva eletta plebiscitariamente, le furono accanto come vice presidenti Cristina Agosti e Alda Antoniotti Bonini.

La vita riprendeva e Lea Mei continuò l'opera sua ancora per 11 anni, quando la salute la obbligò a stabilirsi al mare: nel 1957 le succedeva nella presidenza Anna Maria Di Giorgio, titolare della cattedra di fisiologia umana alla facoltà di medicina della nostra Università.

Del breve tempo della sua presidenza, poco più di un triennio, sono da segnalare l'entrata della Pro Cultura nel Caf, di cui la Di Giorgio stessa aveva promosso la fondazione, e l'istituzione di tre premi ch'ella volle fossero attribuiti alle migliori tesi di laurea nei campi umanistico, scientifico e ad una tesi di diploma e ciò per celebrare il cinquantenario della Pro Cultura. Non le fu concesso di conferirli ai vincitori per la morte improvvisa che la colse, quando ancora tanto avrebbe potuto dare alla scienza e alla nostra Associazione.

Prima di passare all'ultimo ventennio è necessario ricordare un ramo particolare della nostra attività, destinato a finire proprio negli anni di cui abbiamo detto sinora.

Dal 1918 al 1956 la Pro Cultura ebbe, oltre alle audizioni musicali in sede, una sezione musicale autonoma, presieduta da una donna geniale e di grande competenza musicale, Bice Bertolotti Lupo, definita da Massimo Mila «l'autentico demiurgo della rinascita e della maturità della vita concertistica torinese».

Nei primi decenni del secolo il livello della cultura musicale in Italia non era certo elevato: una vasta indagine, promossa dalla Rivista Musicale italiana, sulla diffusione della musica Beethoveniana in Italia ne era documento impressionante. E se ne pativa Beethoven figuriamoci cosa accadeva per altri autori antichi e correnti musicali moderne, per lo più ignorate o mal conosciute.

Torino un sfuggiva alla regola generale italiana: e grazie a Bice Bertolotti ebbe una società musicale di livello europeo. Fu la Pro Cultura a far conoscere a Torino Edwin Fischer, Carlo Zecchi, Adolf Busch e il suo quartetto, Walter Gieseking, Jehudi Menuhin, Lotte Leonard, il Quartetto Pro Arte, Rudolf Serkin, Vladimir Horowitz. Alla Pro Cultura si dovettero le prime esecuzioni a Torino delle due opere da camera «Le pauvre matelot» di Milhaud e «L'histoire du soldat» di Stravinski dirette da Scherchen e della Passione secondo San Matteo diretta da Gui, che volle nuovamente dirigerla nel concerto commemorativo dopo la morte della Bertolotti avvenuta nel 1950.

La Pro Cultura Musicale era ormai conosciuta in tutta Europa: ricordo che quando studiavo in Polonia, a Cracovia, ero stata presentata, dopo il concerto, ad un pianista inglese il quale, sentito che venivo da Torino mi manifestò la sua aspirazione a suonare per noi, poiché aver suonato per la Pro Cultura qualificava ogni artista.

Nel 1956 la Pro Cultura Musicale, così affermata, viveva di una vita autonoma: dei suoi soci solo 1/6 apparteneva alla Pro Cultura femminile, si maturava un distacco, il distacco che avviene del frutto maturo dall'albero e che forse tuttavia si sarebbe potuto evitare o rimandare. Nasceva dal 1957 la Società di Musica da Camera indipendente: ci resta di questi trentotto anni di vita comune oltre al ricordo e, diciamo pure, al rimpianto, il volume curato da Ennio Bassi, con la prefazione di Mila: «La Pro Cultura e la Musica a Torino».

13. Nel 1961, quando Augusta Grosso - già consigliera sia della

Pro Cultura che della sezione musicale, iniziò la sua presidenza la Pro Cultura aveva cinquant'anni e non li portava bene: era simile ad una signora vecchietta che viveva in una casa sulla quale era passata la bufera della guerra, senza che nulla vi fosse rinnovato. È vero, come vi ho già citato, la massima nostra era che la signorilità è un fatto puramente interiore, tuttavia era necessario adeguarsi un poco al mutare dei tempi.

L'ambiente umano invece era mutato: tra le socie non prevalevano più le giovani: i giovani avevano ormai le loro biblioteche scolastiche e di altre istituzioni quali l'Usis o il Centre, la maggioranza era formata da signore che, cresciuti i figli, cercavano al di fuori degli eventuali impegni di famiglia o di lavoro un ambiente accogliente nel quale incontrare le amiche, seguire manifestazioni culturali, fruire di una ricca biblioteca, giocare a bridge. Ma la sede di via Mercantini così nuda, coi tavoli coperti da certi squallidi tappetini di tela, non rispondeva più alle esigenze di questo pubblico.

E lo Statuto poi richiedeva un rinnovamento in quanto non era adeguato alle nuove leggi vigenti.

Bisognava dunque creare alla Pro Cultura femminile una nuova identità nell'ambiente cittadino ed a quest'opera Augusta Grosso si è dedicata con la carica di passione e di entusiasmo che la caratterizzano: ci è riuscita ed in questo mi pare consista soprattutto il valore della sua azione di presidente.

Abbiamo visto i vecchi scaffali liberty, coperti da una triste cera nera, restaurati, riprendere la loro piacevole linea originaria, dal Ministero della P.I. sono venuti i nostri nuovi scaffali metallici, col contributo di Enti e di amici si sono fatti i lavori ai pavimenti della sede perché ne reggessero il peso. Il prof. Jona ha rivisto il nostro Statuto, segnalando le correzioni indispensabili, approvate poi dalla Assemblea delle Socie.

«Pulsate ed aperietur vobis» è il motto della nostra dinamica presidente, che in questi anni ha bussato alle porte di Enti 14.

pubblici e privati e di amici, mobilitandoli in prò dell'Associazione.

Per quanto riguarda le manifestazioni la nostra Presidente si è circondata di buone collaboratrici, adeguandosi alle tavole di fondazione, riservando a se stessa, oltre all'indispensabile coordinamento delle attività, l'organizzazione dei corsi e delle conferenze.

È stato notevolmente elevato il tono delle audizioni musicali: l'Associazione si è specializzata in pochi concerti, ma tutti di musiche rare o poco note eseguite da musicisti di vaglia. E qui mandiamo un pensiero alle due preziose delegate scomparse Anna Maria Vellani e Anna Maria De Bernardi e all'amico che tanto appoggio ci ha dato, il Maestro Maghini.

In questo campo nacque l'iniziativa della *Vetrina del Melodramma*, che fu utile, non solo alle socie amanti della lirica ma in genere al pubblico torinese, che doveva esser nuovamente avviato al teatro d'opera. Memorabili restano le *Serate Musicali* organizzate da Ludovico Lessona, il ciclo dei *Tre concerti per gravicembalo* di Scarlatti preceduti dalla presentazione del libro di Pestelli sull'argomento, il corso preparatorio di Andrea della Corte alle Cantate di Bach.

Anche la sezione teatrale - pur nelle mutate condizioni ambientali e nei limiti del nostro bilancio - ebbe notevole impulso grazie alle due delegate Azeglia Arici e la nostra cara Elena Mottura Bona: vi furono fruttuose collaborazioni col Teatro Stabile e col Teatro Z.

All'attività artistica è stato mutato indirizzo: non più mostre in sede (la città pullula di sale d'esposizione) ma conferenze, visite e viaggi guidati a gallerie e monumenti.

E per i viaggi dobbiamo ricordare un'altra attivissima collaboratrice, sino a tarda età, Carla Dionisotti.

Nel 1964 è nato il Cine Club della Pro Cultura: dapprima con proiezioni in sede, poi al Cravesana, e infine, dato il grande
15. successo della iniziativa, al cinematografo Faro, ove si offro-

no films non casualmente scelti, ma sulla traccia di determinati filoni.

Conferenze e corsi hanno mantenuto l'alto livello tradizionale, sia per quanto riguarda gli oratori, sia gli argomenti. Segnalo qui i cicli che restano fondamentali nella storia dell'Associazione: nel 1963 le sei conferenze su *L'arte moderna*, tra il 1964 e il 65 altre sei sugli *Orientamenti del pensiero contemporaneo* concluse con le tre su *Galileo e il metodo scientifico*, *L'evoluzione dell'universo* e *L'evoluzione biologica dell'Homo sapiens*. Attualmente - se si eccettuano i due cicli sul *Teatro e la poesia moderna* corredati da letture di testi ad opera di Carlo Irato - si è preferito attenersi ad un criterio eclettico, più gradito, pare, alle socie, in modo da toccare vari campi del sapere e meglio venire incontro alle richieste del pubblico.

Memorabile resta infine l'organizzazione effettuata dalla Pro Cultura in accordo con la Direzione dei Musei Civici e sotto l'egida della Città di Torino della manifestazione ufficiale per il centenario di Michelangelo: quattro conferenze dei massimi nostri storici dell'arte e la prima proiezione dello straordinario film-documentario curato da Ragghianti per l'occasione.

Nel 1977 la Banca Commerciale Italiana informava la Pro Cultura che intendeva rientrare in possesso, per assolute sue esigenze, dei locali da noi occupati: Augusta Grosso riunì le socie in Assemblea per informarle e prospettare loro le due alternative che ci si presentavano: o resistere per qualche anno sino allo sfratto o venire incontro alla Comit in cambio di un consistente aiuto finanziario.

Le socie concordarono con la presidente sulla possibile convenienza di questa seconda soluzione: la scelta richiedeva tuttavia un grande coraggio e da quel momento in poi tutto il peso dell'operazione - indubbiamente rischiosa - gravò su Augusta Grosso, forte sì del nostro appoggio, ch'era unicamente morale, mentre in prima linea era lei a condurre la laboriosa trattativa con la Comit, avendo in mano i preventivi delle spese di trasloco e nuova sistemazione che mai avremmo po-

tuto pagare con i fondi sociali a disposizione.

Si deve riconoscere che la nostra presidente fu eccezionalmente brava e, nel caso, insostituibile, in quanto ottenne un fondo di tale entità da coprire non solo tutte le spese di trasferimento, ma anche quelle, molto elevate, del ripristino dei locali di corso Vittorio, trovati in condizioni deprecabili, e infine della differenza - per tre anni - tra il modesto canone di via Mercantini e il nuovo, costoso affitto.

Nella nuova sede, più piccola, ma infinitamente più accogliente, la Pro Cultura Femminile (le socie tengono a che la vecchia denominazione sia interamente conservata) si è così trasformata in un piacevole club femminile unico nel suo genere.

Il bilancio dei primi vent'anni di presidenza di Augusta Grosso si è dunque dimostrato largamente positivo per l'Associazione: le socie, mentre formulano i migliori auguri per la sua attività avvenire, hanno voluto oggi dargliene atto con un dono, espressione della loro gratitudine.

Marina Bersano Begey

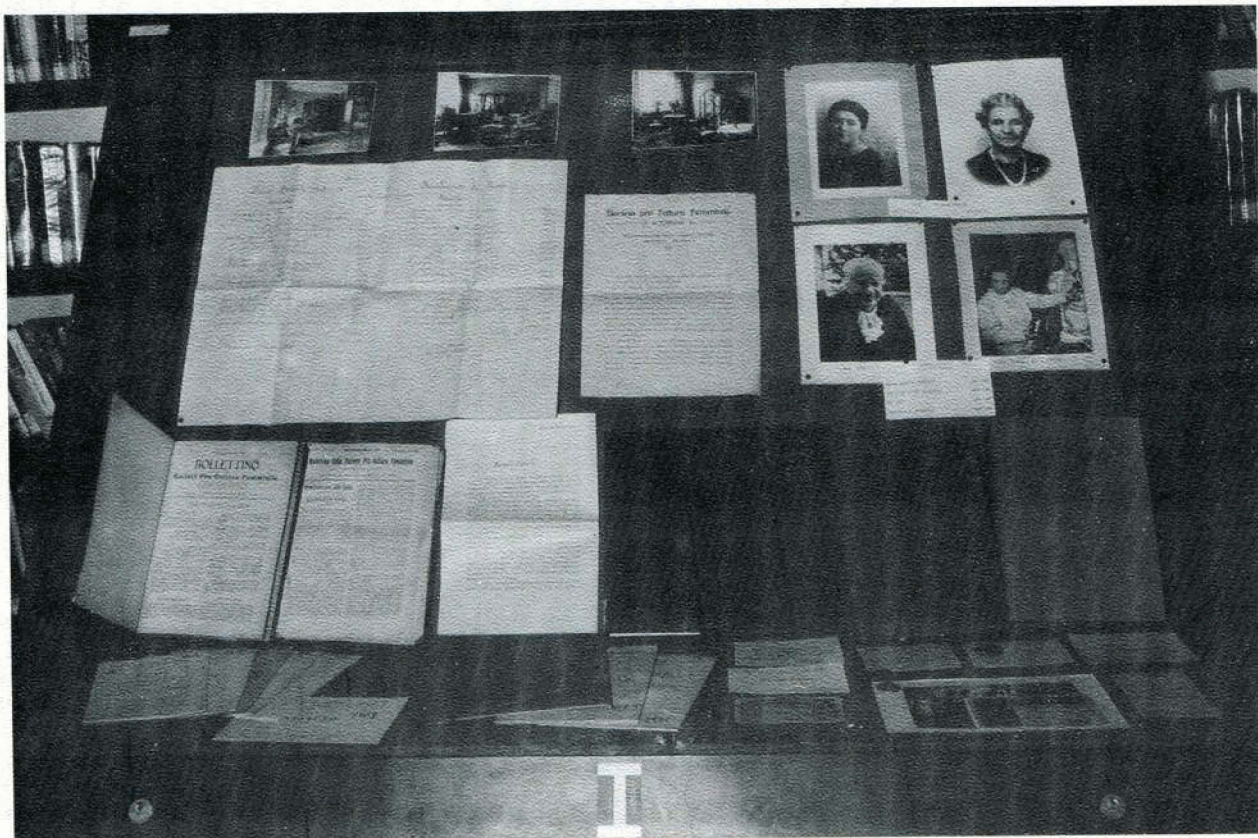
**LA MOSTRA DOCUMENTARIA
DEI SETTANT' ANNI
DELLA PRO CULTURA FEMMINILE**



La sede della Mostra in Corso Vittorio Emanuele, 101/A.



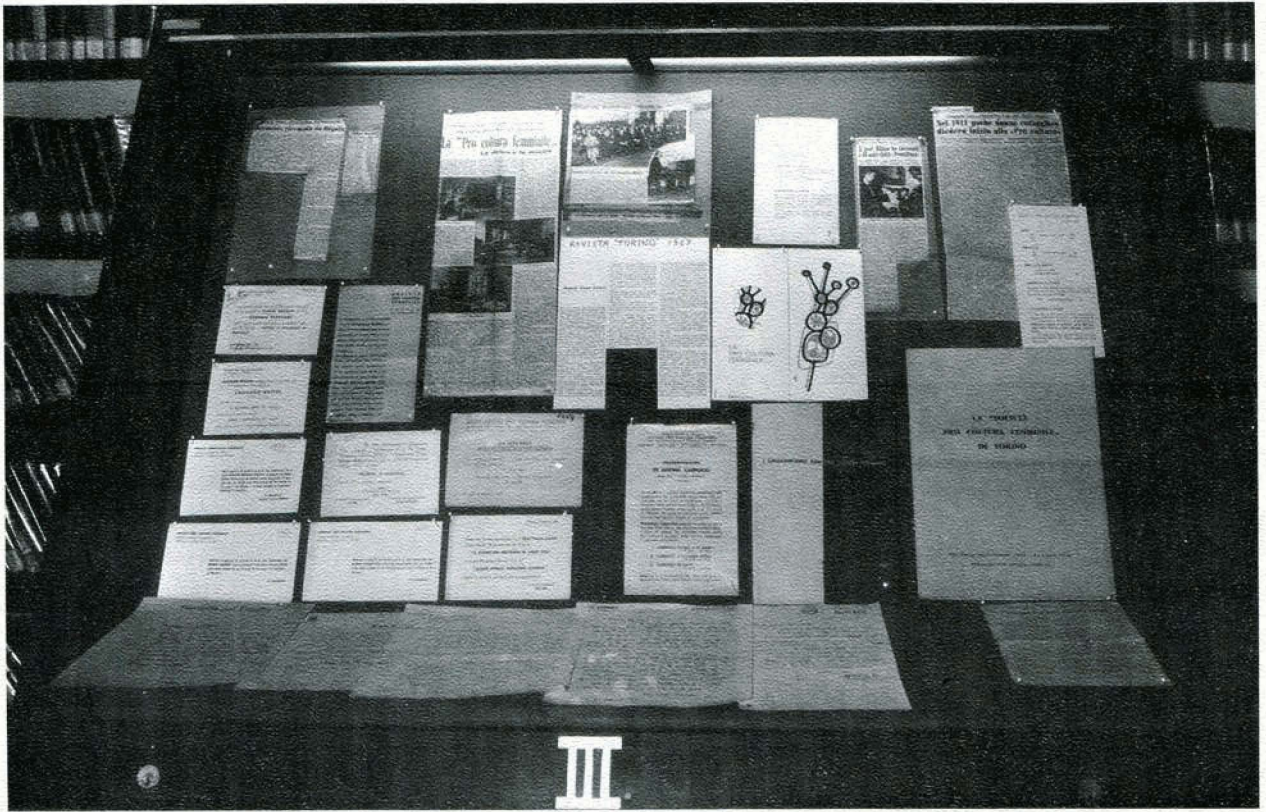
La sede della Mostra in Corso Vittorio Emanuele, 101/A.



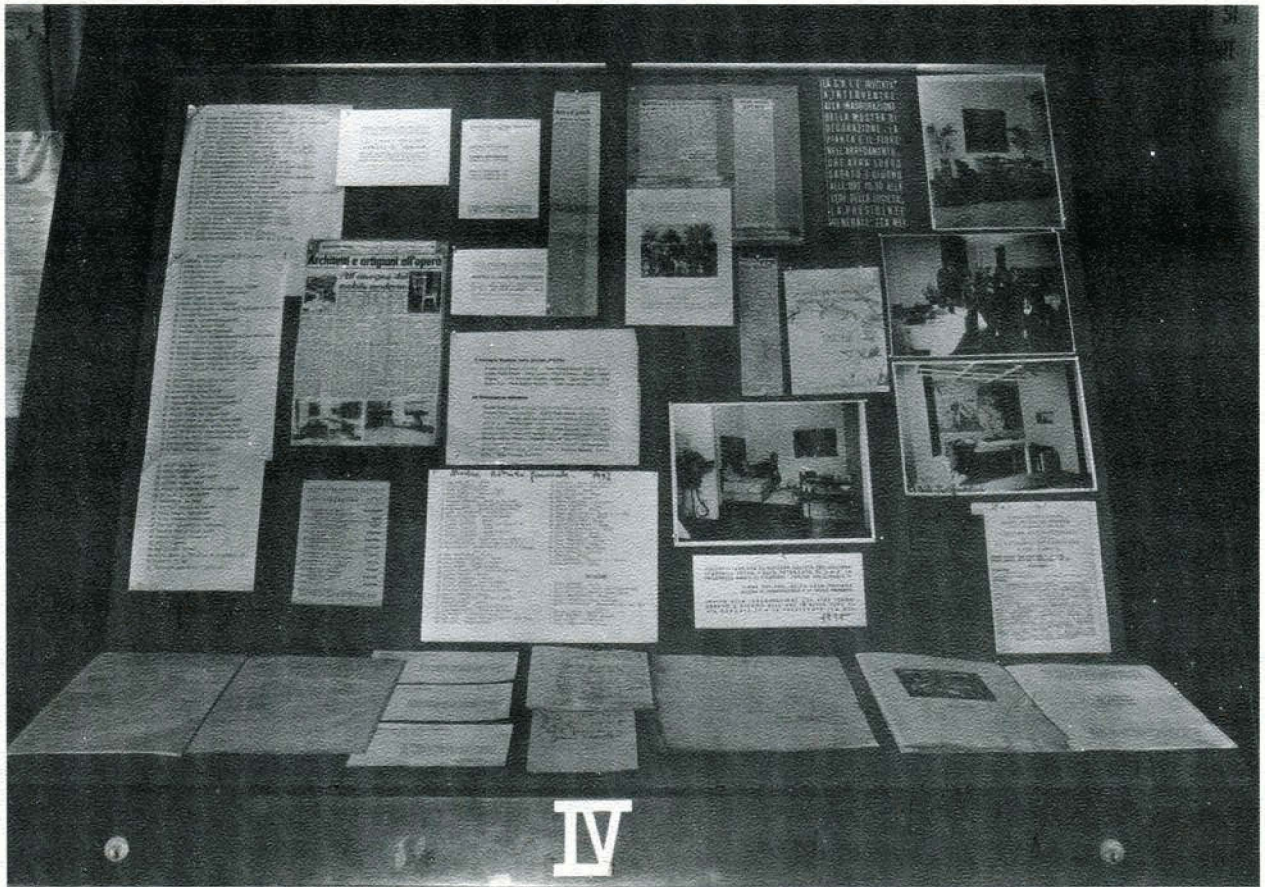
La storia e l'attività culturale.



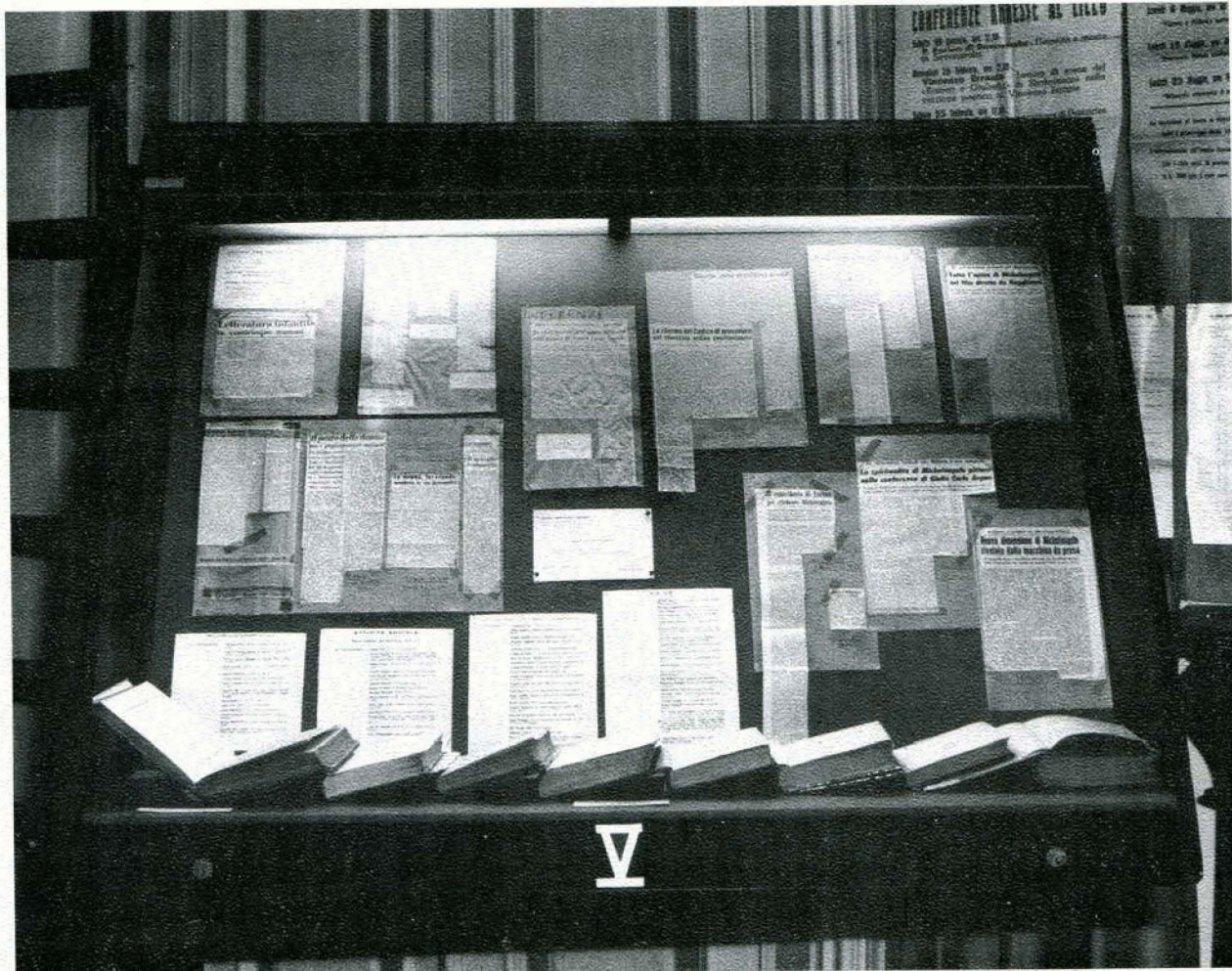
La storia e l'attività culturale.



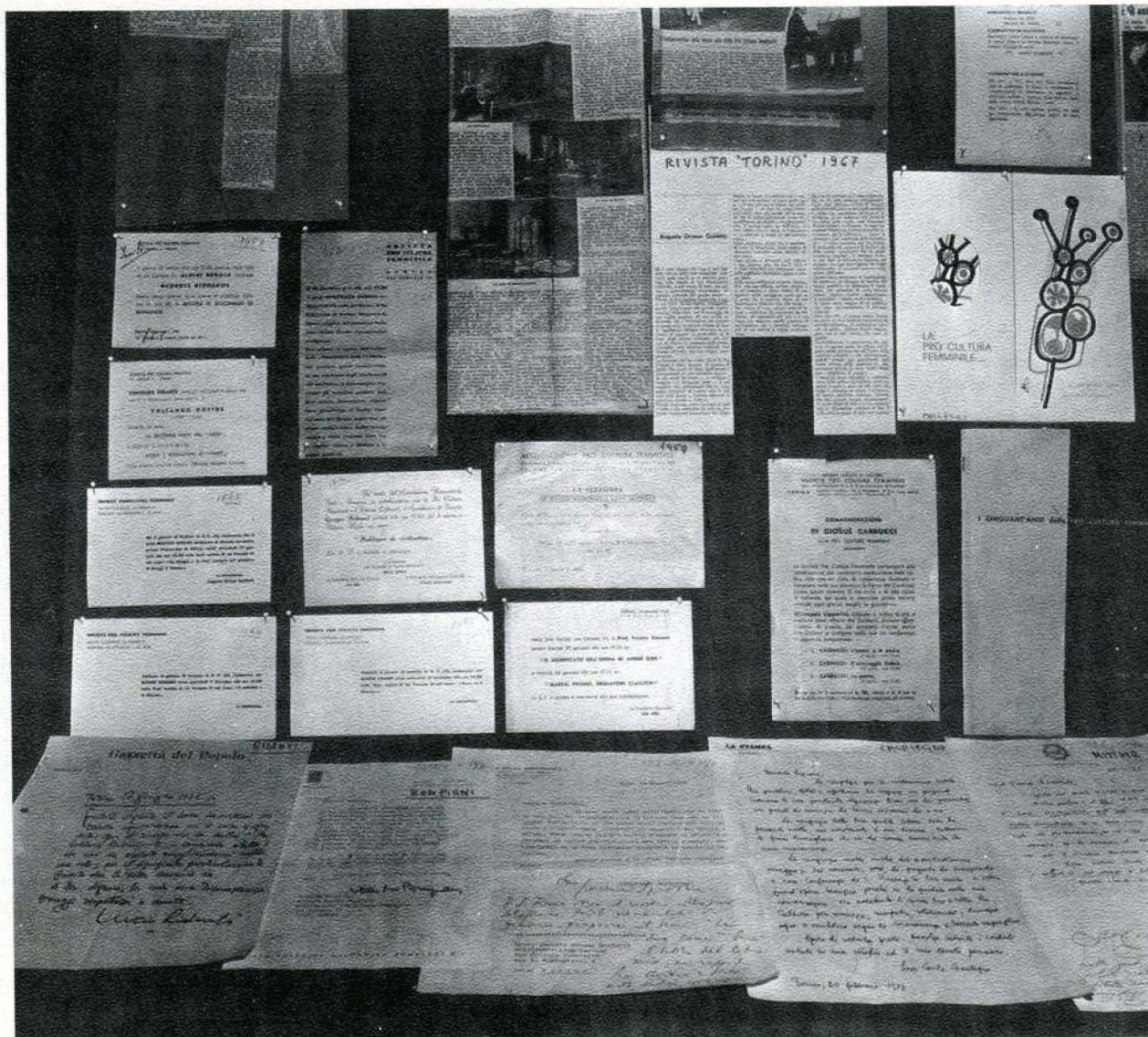
La storia e l'attività culturale.



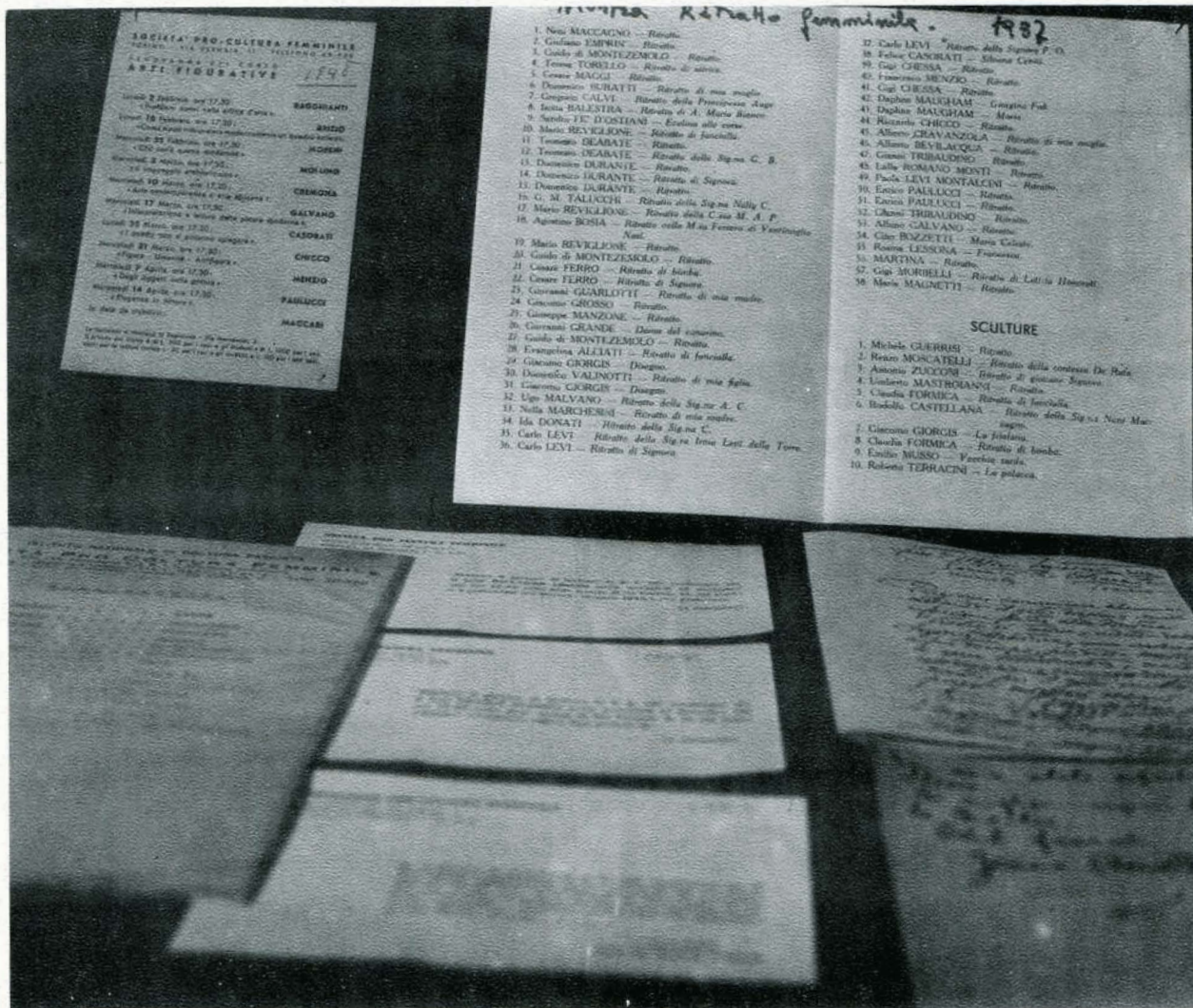
La storia e l'attività culturale.



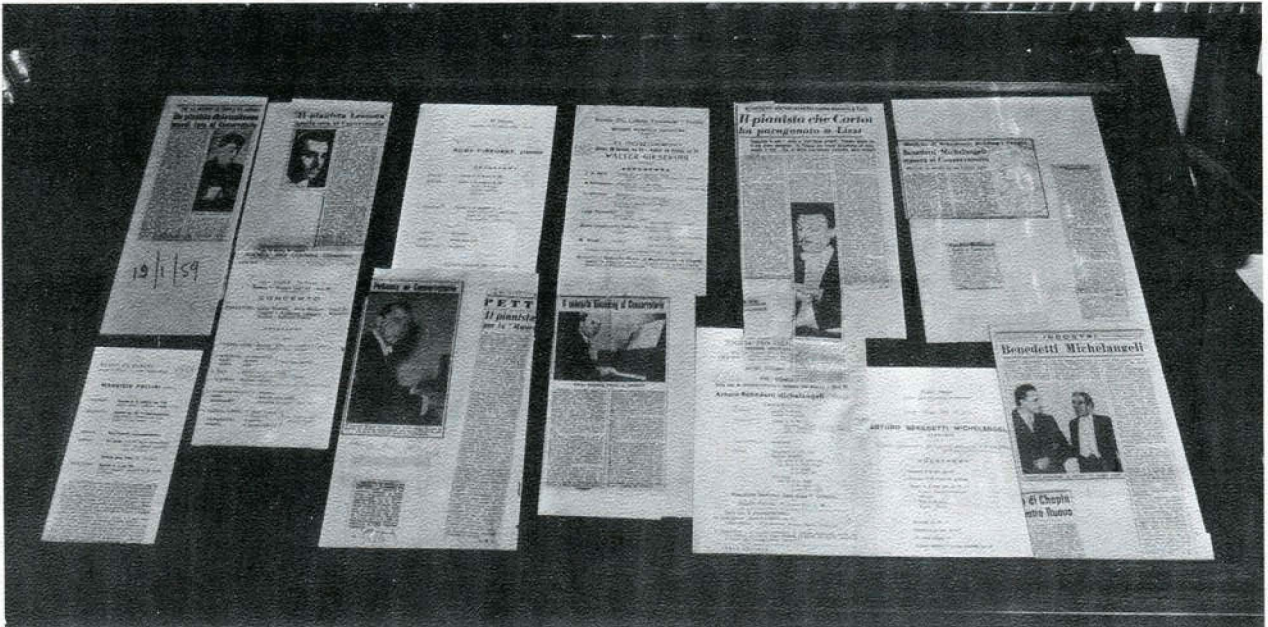
La storia e l'attività culturale.



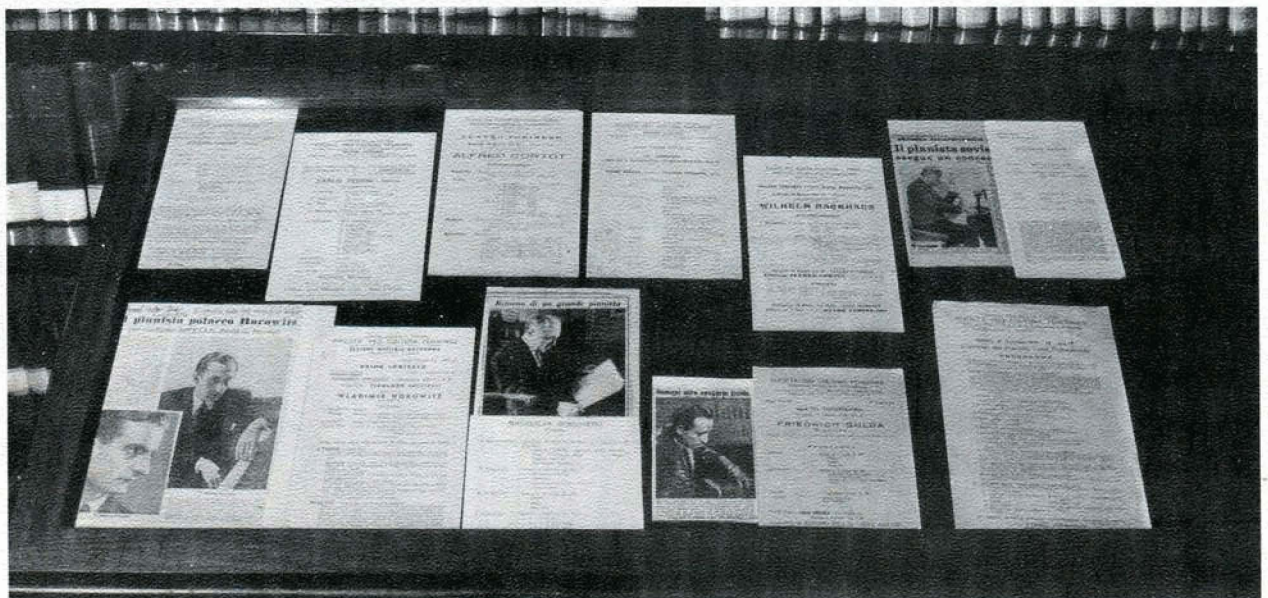
La storia e l'attività culturale.



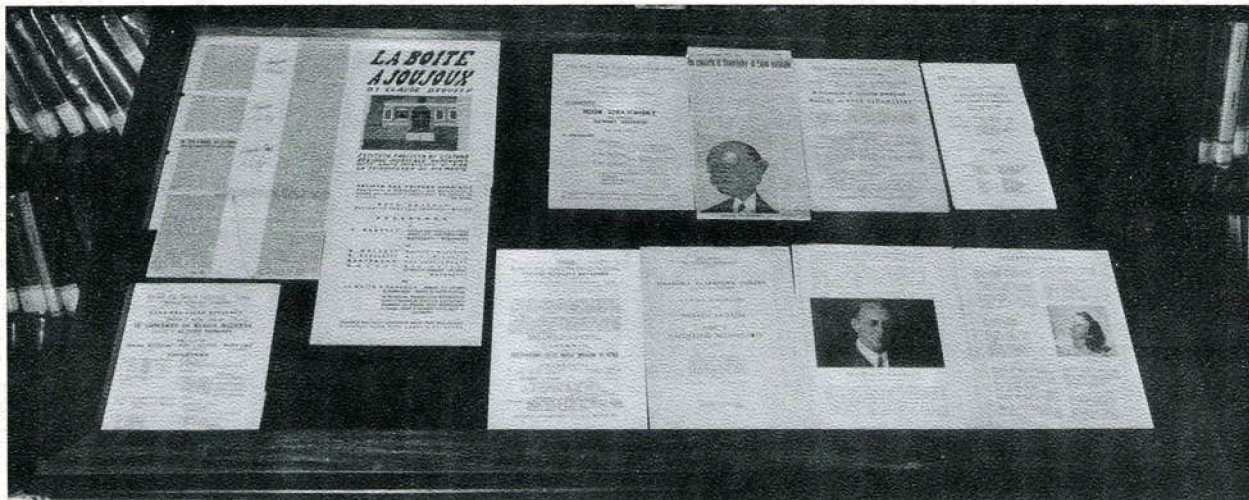
La storia e l'attività culturale.



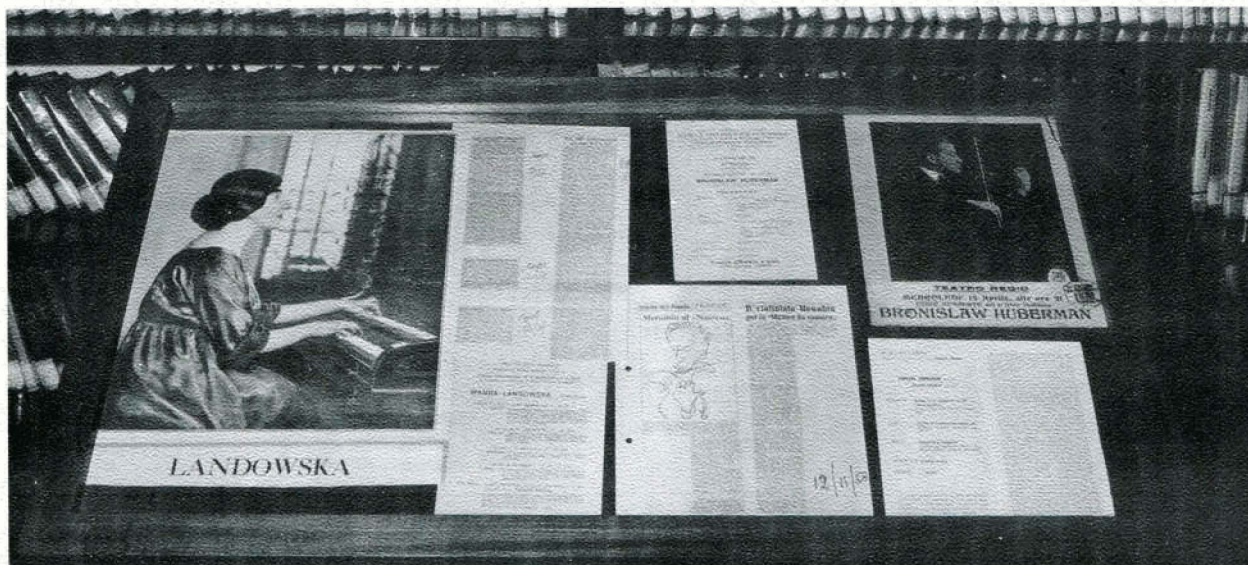
La sezione musicale.



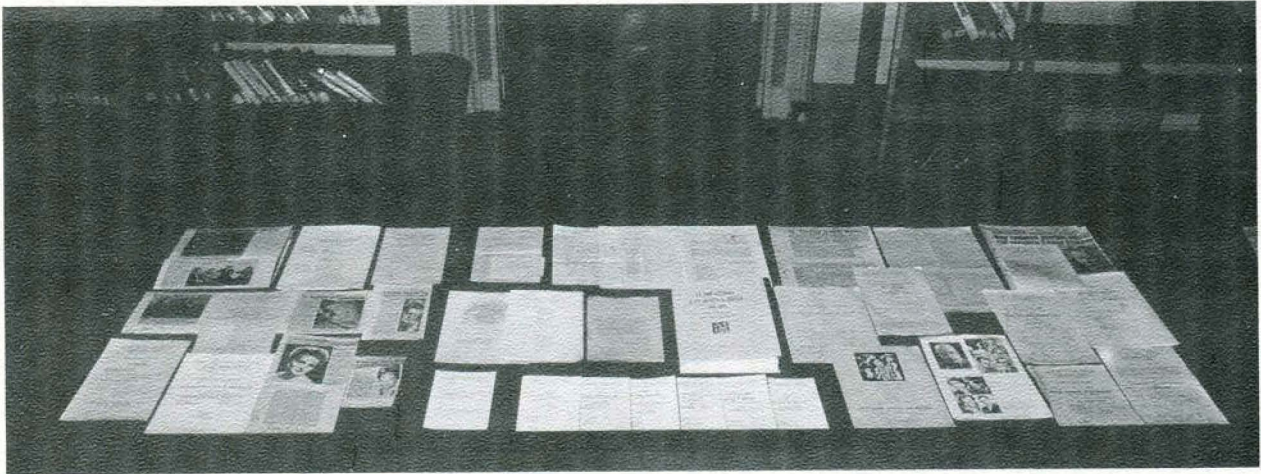
La sezione musicale.



La sezione musicale.



La sezione musicale.



La sezione musicale.



La sezione teatrale.



La sezione teatrale.

